

Habemus papam: umiltà e responsabilità nel film di Nanni Moretti

di Serena D'Arbela

Un film riuscito, profondo e pensieroso questo di Nanni Moretti dove si alternano la chiave ironica e quella drammatica. Al cospetto della speranza fideistica di migliaia di fedeli che aspettano la faticosa pronuncia del conclave sotto il balcone pontificio, in piazza San Pietro, il neo designato non compare. Non crede di poter reggere l'immane compito. Preferisce la verità alla tentazione della vanità e della forma.

Vediamo lo scorrere degli eventi. La sfilata dei cardinali verso la cappella Sistina, come ritratti di un quadro antico, il succedersi delle fumate nere. L'elezione si presenta contrastata. Ma alla fine è fumata bianca. I pronostici non indicavano il prescelto Melville, nuovo papa, tremante ed incredulo, impersonato da uno splendido Michel Piccoli, folgorato dal verdetto, trasognato e mesto. È sgomento, in stato confusionale, si ritrae, si muove traballando tra i plausi e le congratulazioni ed esplose in un rabbioso rifiuto: "no non posso".

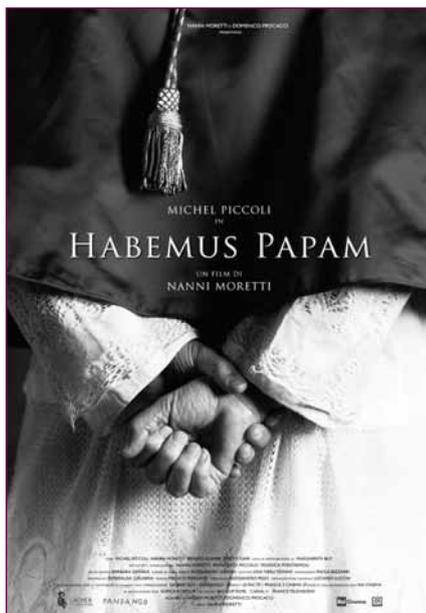
La situazione è anomala, la folla preme, un cardinale ha annunciato l'elezione ma non il nome, il pontefice non vuole affacciarsi al balcone neppure per una rapida benedizione dei fedeli.

Così in questo film denso di metafore e di significati, Moretti apre all'assurdo, al colpo di scena così tipico dei nostri giorni mediatici. La satira sottile ambientale cede il passo a interrogativi esistenziali e filosofici. Una suspense incredibile quasi un giallo, investe l'area delle certezze supreme. L'ombra del dubbio, della responsabilità, laddove tutto è apparenza e spesso pompa, artificio e restrizione mentale. Non si è mai verificato un caso del genere. Il prescelto ripete umilmente di non essere all'altezza, mentre i cardinali lo guardano sconcertati. Ma come! *Habemus papam!* Dio l'ha voluto! In realtà ognuno di loro in segreto aveva paventato una eventuale nomina. "Non io

Signore" si intuiva nel coro. Nelle alte sfere vaticane si cerca una soluzione. Forse Melville è malato? Non risulta dopo la visita medica. Per placare le ansie del papa, si ricorre allora all'intervento di uno psicanalista di grido, presuntuoso quanto basta, che è lo stesso Moretti. Nel duplice ruolo di medico e regista.

La psicanalisi introduce un elemento nuovo, una "visione" laica del problema. L'intrusione della scienza è stretta tra le maglie di un uditorio di ecclesiastici che fa ala all'incontro e la presenza vigile dell'autorevole cardinale Gregori (che si presumeva vincente al conclave). Egli ribadisce la distinzione fra anima e subconscio. Di opposta opinione il terapeuta, che non è libero però di fare le domande necessarie, per la sua diagnosi. Niente sulla madre, poco sull'infanzia, niente sul sesso, niente sui sogni, tutto è pericoloso. In più lo stesso Moretti mette in risalto la problematicità del proprio personaggio saputo e mostra l'incapacità della categoria ad uscire dai binari convenzionali. Non resterebbe che andarsene a casa ma il luminare resta prigioniero delle stanze vaticane, perché nessuno può uscire. Questa momentanea clausura fotografa anche la blindatura corrente di un sistema rigidamente governato, da cui trapela solo ciò che non mette in difficoltà l'istituzione. Le esercitazioni delle guardie svizzere, gli spostamenti degli uomini dei servizi segreti svelano il volto dell'organizzazione interna. Melville guarda attento e melanconico il linguaggio soldatesco nei bei giardini pontifici, ne ascolta il suono gutturale, poi fa un cenno di affettuoso saluto. Visto il fallimento della seduta di analisi, occorre a un certo punto uscire dalle mura in segreto e ascoltare altri pareri medici. La prassi della Chiesa è sempre stata disinvolta all'occorrenza. Vediamo infatti il portavoce (l'ottimo attore polacco Jerzy Stuhr) disporre, con l'adeguata untuosità diplomatica, una passeggiata extra-territoriale del Melville, diretta a raccogliere il parere di una collega del Moretti. La dottoressa interpretata da Margherita Buy, è anche sua moglie, divorziata. Un personaggio non abbastanza tratteggiato, di cui si coglie solo un con-

■ La locandina del film. Nell'altra pagina, alcune scene.



notato preciso, il chiodo fisso del *deficit di accudimento* materno per interpretare ogni depressione adulta. Melville le nasconde la propria identità, afferma di essere un attore. È confuso, non ricorda, non sa rispondere ai quesiti. Riesce però a sfruttare un momento di distrazione dei suoi accompagnatori per squagliarsela. Vaga finalmente libero per le vie di Roma alla ricerca di se stesso. Per ritrovare il bandolo della matassa ha bisogno di sentirsi in mezzo alla gente come uno sconosciuto, simile ai suoi simili seguendo l'insegnamento di Cristo nell'amore del prossimo. Parla con tutti, in autobus, nei bar. Una ragazza qualsiasi, con naturalezza, gli offre il suo cellulare. Il caso o l'istinto lo portano in un teatro sperimentale dove si fanno le prove del *Gabbiano* di Cecov. Qui riemerge la sua antica passione giovanile: il palcoscenico. Da ragazzo voleva fare l'attore ma fu respinto al concorso e imboccò un'altra strada.

L'elemento "teatro" nel film ha tanti significati metaforici. Rappresenta la scelta creativa rimossa dal religioso ma sempre latente. Potrebbe anche essere una citazione di papa Wojtyła. Rispecchia anche la scenografia della Chiesa ufficiale, la messa in scena sacra contrapposta al desiderio di autenticità evangelica, la recita dei rituali e l'immagine di massa della folla trepidante dei credenti. Sono teatro anche i gesti della guardia svizzera (Gianluca Gobbi) incaricata di smuovere le tende in alcune sequenze di segno comico, per far credere alla folla che il papa è lì nella sua stanza in preghiera. Ma teatro è anche in senso pirandelliano la psicologia dei porporati, il loro lato umano,



sotto le tonache. Lo psicanalista-regista li svela nelle sue sequenze, insinuando osservazioni acute ma non offensive perché animate da una sorta di indulgenza. Li ritrae in formato normale nel tempo libero, questi cardinali ora ingenui, ora meschini, ora severi, ora goderecci, tradizionali, pettegoli, distratti, pagani o mistici. Si svelano piccoli come tutti gli umani, si consolano per la lunga attesa d'obbligo giocando a scopa, abili o meno abili nello "spariglio" o si entusiasmano nelle gare di palla a volo con classifiche che privilegiano i giocatori del Terzo mondo, abilmente pilotate da Moretti in una straordinaria unità fra regista e attore, nell'ottica di uno sport rivelatore di caratteri. Gli attori, scelti accuratamente, sono perfettamente rappresentativi di etnie e provenienze. Tutti bravi da Renato Scarpa a Franco Graziosi a Camillo Milli, a Roberto Nobile, a Kevin Mussay, a Luis Rios ed altri. Certo il film è complesso e cambia spesso angolazione. Al di là della commedia maliziosa, e scartata la trascendenza, evoca gli interrogativi più scottanti del relativismo e gli aneliti più umili del mondo cristiano distinguendoli dalle logiche del-

la chiesa istituzionale. Il nuovo papa sembra raccogliere il desiderio di cambiamento ma anche la disperazione del non senso di Darwin. Il suo rifiuto è anche assunzione del dolore del mondo.

"Cambia el modo de pensar / cambia todo en esto mundo" dicono i versi del poeta cileno Julio Numauser ripresi dalla bella canzone *"Todo cambia"* dalla cantora popolare argentina Mercedes Sosa. Se la sua voce accende le speranze di rinnovamento (non a caso il messaggio viene dalla terra più progressista del cattolicesimo) e i cardinali danzano gioiosi a quelle note, Melville vede il baratro, i limiti dell'uomo, della conoscenza e quelli della chiesa stessa in un mondo insicuro devastato dalla globalizzazione selvaggia, dall'assenza di etica e di giustizia. La fede non basta più?

Il finale è deludente per i credenti convenuti nella piazza. Come uno schiaffo.

Melville, scovato a teatro durante la rappresentazione grazie allo zelo dell'intelligence vaticana e trascinato al balcone perché finalmente si pronunciasse, confessa con sincerità il suo dramma. No, non può accettare, non ne ha la forza, forse qualcun altro potrà. La chiesa ha di fronte grandi doveri, grandi compiti di cambiamento, come l'umanità intera. Una grande tristezza avvolge la piazza, la gente china la testa. Eppure Melville ha offerto loro qualcosa di nuovo, di autenticamente cristiano, come se fosse sceso dal pulpito, vicino ai suoi fratelli, quasi con l'espressione buona di papa Giovanni XXIII, portando nelle coscienze un dubbio benefico e un'umiltà rigenerante. La fragilità è di tutti gli uomini. E al potere, a qualsiasi potere, è possibile rinunciare. ■

